

La Chiesa di fronte alle sfide della modernità

Il concetto cattolico della tradizione, correttamente inteso, non ha nulla di «antiquario»: dalle vicende del passato la Chiesa può ricavare nuovi spunti per comprendere sempre meglio la sua missione nell'orizzonte culturale contemporaneo.

Si potrebbe riassumere così il senso del dialogo condotto dallo storico Edoardo Bressan e da monsignor Maurizio Gervasoni, direttore della Caritas diocesana e docente di Storia delle religioni all'Università di Bergamo, nel-

la Sala Galmozzi di via Tasso. Il tema dell'incontro, che rientrava nel ciclo «Una piazza per la storia» promosso dall'Ateneo di Scienze, Lettere ed Arti, era «La Chiesa di fronte ai mutamenti della società».

Bressan, docente di Storia contemporanea all'Università di Macerata, ha preso in esame il passaggio dall'Ancien régime ai moderni governi liberali. All'indomani della prima campagna d'Italia di Bonaparte (1796-97) e

poi nell'Ottocento, anche la Chiesa di Bergamo si trovò ad affrontare una situazione inedita, in cui il suo ruolo non era più automaticamente riconosciuto dallo Stato. «Se non mancarono, tra i cattolici bergamaschi, dei toni di condanna radicale della mo-

dernità – ha detto il relatore –, prevalse però un atteggiamento propositivo: si fondarono nuove congregazioni religiose ed enti caritativi, società di mutuo soccorso e casse di credito coopera-



Edoardo Bressan FOTD MARIA ZANCHI

tivo. Nel periodo del contenzioso tra la Chiesa e il neonato Stato italiano i cattolici assunsero una posizione "intransigente", ma non "reazionaria". Polemizzarono non con lo Stato in sé, ma con l'ideologia liberale dei governanti del tempo. Proprio da Bergamo, agli inizi del Novecento, venne la richiesta a Pio X di superare il *non expedit*, in modo che i cattolici potessero partecipare alle elezioni politiche».

Monsignor Gervasoni si è invece soffermato sui fenomeni con cui la Chiesa è chiamata a confrontarsi nell'epoca della globalizzazione. «Oggi giorno – ha detto –, secondo una visione prevalente in Occidente, la religione si ridurrebbe a un sentimento individuale. La modernità ha sta-

bilato una rigida separazione tra l'ambito pubblico e le appartenenze confessionali. D'altra parte, un credente non può accettare che la sua fede sia ridotta a un'emozione soggettiva, senza alcun rapporto con la "verità" e il "bene"».

Un nuovo approccio alla questione è stato proposto dal Concilio Vaticano II (1962-65): «I principi dell'"autonomia delle realtà temporali" e della libertà della coscienza, con la relativa affermazione del valore della laicità, non sono stati accettati a malincuore dal Concilio, ma riconosciuti come elementi integranti della rivelazione cristiana, a partire dalla predicazione di Gesù». ■

Giulio Brotti